

Quelli che stavano bene nel campo, oltre alle slovene e a chi aveva la fortuna di essere in infermeria, (come ricoverato o come infermiera) erano gli zingari.

Erano pulitissimi e non erano infestati come molti di scabbia, pidocchi piattole o altre robe del genere.

Erano solo tristi perché non potevano andare in giro, ma si consolavano suonando e cantando e intrattenendo gli altri internati con i loro giochi.

I nuovi arrivati che ora erano diventati la massa prevalente, facevano venire una grande tristezza, specie quando si vedeva la nostra impotenza nel poterli aiutare, sia per la scarsità di mezzi, sia perché il Comandante si opponeva decisamente a qualsiasi richiesta di far dare la dieta aggiuntiva che era stata autorizzata dallo Stato Maggiore.

In quel periodo anche io ebbi qualche grana.

Era stato richiesto un gruppo di un centinaio di internati per dei lavori sulla ferrovia a Tavernell e avevano delegato me per scegliere della gente sana e possibilmente robusta che potesse affrontare tale lavoro.

I postulanti erano molto nervosi e io cercai d'accontentare quelli che ne avevano più bisogno, badando solo che non fossero molto deperiti e che non avessero malattie contagiose.


Dopo circa un mese dalla partenza dei lavoratori arrivò un telegramma del Ministero in cui si chiedeva di identificare l'Ufficiale Medico che aveva autorizzato la partenza dei lavoratori per Tarvesnell perché erano stati riscontrati alcuni casi di pellagra.

Quando fui interrogato dissi al Colonnello dei Carabinieri, che io non avevo rilevato alcun caso di pellagra tra i prigionieri che avevo visitato, ma che se anche mi fosse avvenuto, non mi sarei preoccupato della cosa e avrei lo stesso dato l'autorizzazione a partire, perché la pellagra è una avitaminosi e quindi non c'è nessun pericolo di contagio.

La cosa non convinse l'inquirente che continuò a lungo a ripetermi che, dato che il Ministero parlava di pericolo di contagio, qualche cosa ci doveva essere.

In effetti dopo una decina di giorni giunse qualcuno di grado superiore, per approfondire l'inchiesta.- Si trattava del Generale Landi dei Carabinieri, al quale al quale riuscii a far capire l'abbaglio in cui erano caduti al Ministero.

Credevo che tutto fosse finito là e invece giunse un nuovo telegramma con cui si chiedeva come fosse stato punito l'autore di tanti guai per la popolazione Italiana.



A questo punto mi salvò il Colonnello Abati, Direttore di Sanità di Trieste da cui dipendavamo, che, dopo avermi interrogato, mandò un telegramma con cui chiudeva il caso riportando la questione nei suoi termini reali e usando termini molto duri verso coloro che avevano correre torrenti d'inchieste e scomodato perfino un Generale e un Colonnello dei Carabinieri.

Il campo però non era nuovo a inchieste e a punizioni per reati vari o supposti.

Tra i soldati di guardia c'era stato mandato un gruppetto e noi medici l'avevamo rimandato all'ospedale Militare per riformarli o adoperarli a un altro servizio.

Dopo un breve periodo di osservazione, era tornato come abile a tutti i servizi.

Un giorno era di guardia su una torretta e, vedendo un internato che prendeva il sole, aveva pensato che in qualche modo si facesse gioco di lui.- Senza pensarci un istante, aveva imbracciato il fucile e gli aveva sparato, freddandolo. s'apriva un'inchiesta, nuove visite di alti ufficiali dei carabinieri e alla fine, tutto come prima.

Un'altra volta, si ebbe una grana più grossa.- Nessuno di noi Ufficiali (tranne tre o quattro) era un grande fascista, ma nessuno era un grande antifascista.

Si giocava a sparlare del fascismo e dei Gracchi e a fare facili profezie su come sarebbe andata a finire la guerra, ma tutto era contenuto nei bisbigli e nelle mezze parole, che più o meno circolavano in quel periodo dappertutto in Italia.

Io ero uno dei pochi che possedevo una discreta radio e la sera ci riunivamo in tre o quattro amici, (dopo il bollettino di guerra che ascoltavamo alla mensa per sentire la voce del colonnello Stivens che da Londra tuonava dandoci la notizia su come effettivamente andava la Guerra.)

Ad ogni modo non fu per questo che un bel giorno, ci fu annunciato che eravamo tutti agli arresti, dal comandante all'ultimo sottotenente, perché accusati di antifascismo.

Due soli ufficiali non furono compresi da queste disposizioni perché probabilmente erano gli autore della denuncia.

Anche qui, via ~~via~~ vai di alti ufficiali e lunghi interrogatori per alcune settimane.] *

Il comandante venne trasferito e gli altri furono riabilitati naturalmente il clima nel campo era cambiato e tutti parlavamo e ci guardavamo con sospetto.

L'arrivo di una massa di nuovi internati, ci riportò alla realtà della nostra vita e ci fece un po' dimenticare questa disavventura.

Si evacuava il campo di Arbe e gli internati venivano inviati nel nostro campo.

Il campo di Arbe una amena isola dell'Adriatico e noto luogo di villeggiatura, era stato scelto in primavera dal generale Gigli Intendente della II Armata, quando

aveva fatto un giro di riguarnizione su tutte le isole non lontane dalla costa.

Aveva trovato una vallata verde circondata da colline e aveva deciso subito che la zona si prestava per un eventuale campo di concentramento perché poteva essere facilmente sorvegliato dall'alto, il clima era mite e le fughe difficili.

Fece quindi recintare la zona col filo spinato e costruire le torrette di sorveglianza e i servizi essenziali, lasciando pochi soldati a sorvegliare e custodire l'opera.

Per molti mesi non si parlò più del campo di Arbe sino a quando non venne la necessità di sistemare un gran numero di persone che erano state portate via dalle loro case e venivano trattenute in scuole e caserme in attesa di una decisione nei loro riguardi.

C'erano degli attentati fatti dai partigiani Yugoslavi verso l'esercito di occupazione italiano.

Come reazione venivano circondati i paesi di villaggi ove i fatti erano avvenuti e la popolazione veniva rinchiusa nelle scuole.

Si trattava in genere di vecchi, di bambini e di donne che non avevano fatto in tempo a scappare.

Le case sospette di essere la base di partigiani, venivano distrutte con i lanciapietra.

Quando il numero delle persone raccolte nelle varie scuole divenne molto notevole, al Comando di Lubiana si ricordarono del campo di Arbe e i malcapitati, vi furono spediti in tutta fretta.

Sul posto c'era un alloggio per i soldati, ma per gli internati non c'era nessuna barracca né altre costruzioni, per cui furono costretti a distribuire delle piccole tende, come allora aveva l'esercito Italiano.

Con molta fatica, i vecchi, le donne e i bambini riuscirono a montare le tende e tutto andò bene o relativamente non molto male, sino a che non cominciò a piovere.

Si era già ^{VED.} in autunno avanzato e la vallata amena si trasformò in un pantano o addirittura in un laghetto.

Ci furono persino dei bambini ammalati e la gente dovette abbandonare le tende e spostarsi ai margini del campo nelle zone un po rialzate.

Naturalmente, donne all'addiaccio, sotto la pioggia che continuava a cadere e con una razione alimentare appena sufficiente per sopravvivere, cominciò a portare malattie soprattutto da raffreddamento (angine, bronchiti, polmoniti, pleuriti ect.) con una assistenza medica e infermieristica ridotta al minimo e con le medicine ridotte all'aspirina e alle polverine antireumatiche.

Così cominciò la moria degli internati che continuavano ad aumentare da un giorno all'altro.

A questo punto visti i rapporti allarmanti dei Medici e del Comandante, le autorità di Lubiana decisero il trasferimento degli internati nel nostro campo.

L'arrivo dei nuovi ospiti portò una rivoluzione nella vita e nelle abitudini del campo.

Eravamo abituati a una vita pigra e sonnolenta e a sbrigare con calma il nostro lavoro.

Per quanto riguardava l'infermeria, non c'erano mai stati grossi problemi e tutto filava ordinatamente.

Avevamo affidato l'assistenza medica a dei bravi medici sloveni internati e dal punto di vista infermieristico, avevamo una troupe di giovani di Lubiana, quasi tutti studenti e studentesse di medicina e addirittura qualche infermiere professionale.

Io mi limitavo alla sorveglianza direttiva e alla consulenza- Del resto non avevamo mai avuto patologie molto importanti.

I nuovi arrivati da Arbe erano in condizioni disastrose, denutriti, sporchi, pieni di parassiti, con bronchiti, polmoniti e pleuriti e altre malattie causate dal refrigeramento.

A questo si aggiungevano le avitaminosi e il grado di estrema debilitazione.

Avevamo pochi medicinali e il migliore aiuto che potevamo dare in infermeria era quello di un vitto più abbondante e un po' di assistenza.

Naturalmente non potevamo fare di tutto il campo una infermeria purtroppo non facevamo altro che registrare un continuo aumento dei decessi, per cui a un certo punto, fummo costretti a creare un nuovo cimitero nelle vicinanze del campo.

Il nostro comandante fu irremovibile e non volle concedere d'accordo con l'intendente della II Armata, l'aumento del vitto che lo stato maggiore aveva accordato.



Furono i momenti più tristi che durarono vari mesi, sino a quando solo i soggetti più robusti costituzionalmente poterono sopravvivere.

Pian piano tornò la normalità e riprendemmo la nostra vita sino a che gli avvenimenti politici con la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943 e l'armistizio dell'8 settembre non portarono allo scioglimento del Campo.

La dichiarazione dell'armistizio l'8 settembre 1943 portò alla pace di quasi tutti i soldati.

Io ero dentro il campo a cercare per incarico del comandante di tenere calmi gli Internati .

Quando dopo molte ore andai fuori non c'erano più i soldati di guardia, ma dei carabinieri che non so da dove erano capitati.

Mi chiesero la parola d'ordine che, per caso io sapevo ma che normalmente non veniva usata, e mi avviai verso il mio alloggio lungo il cammino di ronda.

Mi fermò un altro carabiniere al quale dissi ancora la parola d'ordine. La sua reazione fu del tutto inattesa e allora scopri che probabilmente era ubbriaco mi disse: ora non esistono più ufficiali e truppe.-Qui comando io e voglio vedere come tu te la farai adosso.

Questo fucile si chiama mitra (era il primo che vedevo) e io ti farò con un colpo due buchi nella pancia.

Io non capivo niente, e avevo solo una gran paura e pensavo che oramai per me fosse finita.

A trarmi fuori dalla penosa situazione, giunse un altro carabiniere che disse: perché stai a perdere tempo con un povero diavolo di medico. Andiamo invece a prendere il Colonnello che sta scappando con un camion carico di formaggio.

Il Campo di Gonars é stato per me un surrogato della campagna di Russia e , forse, mi ha salvato la vita.

Riepilogherò brevemente la mia storia di quegli anni , oramai molto lontani.

Nel 1938 ero andato a Praga come vincitore di una borsa di studio. Come giovane medico, dovevo approfondire degli argomenti scientifici e farne delle pubblicazioni che mi dovevano servire per conseguire la libera Docenza.

Il mio soggiorno doveva durare un anno e invece ci restai per 4 anni.

Durante quel periodo, denso di avvenimenti storici, appresi la lingua ceca e, siccome abitavo in casa di un russo, imparai anche la sua lingua.

Mentre mi trovavo a Praga, il Consolato mi fece riempire un formulario inviato a tutti i medici residenti all'Estero, ai quali si chiedeva se avevano fatto il servizio militare e anche quali lingue conoscevano.

Chiedeva inoltre il questionario che, nel caso il medico per qualche motivo non avesse fatto il Corso Allievi Ufficiali Medici , a quale grado avrebbe aspirato se fosse stato nominato ufficiale d'autorità.

pochi anni delle Specializzazioni

Non conoscendo la legge, che nel mio caso mi consentiva di essere Capitano, scrissi Sottotenente.

Dopo molto tempo, quando la guerra era già da tempo iniziata, mi giunse telegraficamente la nomina a S. Tenente e l'ordine di fare un mese di prima nomina all'Ospedale Militare di Messina, con l'obbligo di fermarmi a Roma e fare un esame di lingue al Ministero della Guerra .

Dopo un mese trascorso tra i bombardamenti e i siluramenti delle navi quasi quotidiani, con mi sorpresa , fui messo in congedo e me ne tornai a Praga, con la convinzione che la guerra fosse finita per me.

Ne ero felice anche perché quanto avevo visto in quel mese mi aveva turbato e rattristato .

Non solo c'erano tutte le manifestazioni dolorose della guerra, ma avevo potuto anche rendermi conto del grave stato di disgregazione delle nostre Forze Armate.

Ero stato infatti inviato in una caserma periferica, con l'incarico generico di costruire i soldati che dovevano partire per la Russia.

Non mi avevano spiegato cosa dovevo fare, ma, mi si era detto che dovevo intrattenere i soldati parlando del freddo e di tutto quello che avessi voluto.

Dopo due giorni in cui mi ero sfiatato a parlare di tutto , finalmente potei capire che il mio compito era quello di far perdere tempo e distrarre i soldati che erano equipaggiati di tutto punto, ma non avevano ancora ricevuto le scarpe e dovevano girare per la Caserma con le pezze da piedi, senza poter andare in libera uscita.

Tornato a Praga , ripresi la mia vita di lavoro in Ospedale, ma ai primi di Dicembre del 1941, con un telegramma, mi veniva ordinato di trovarmi a Roma al Comando del III° Bersaglieri per partire per la Russia.

Avevo alcuni lavcri scientifici che dovevo terminare e mi dispiaceva anche di lasciare l'Ospedale , ove quasi tutti i miei amici medici erano stati internati dai ^{cechi,} Tedeschi e io cercavo di prodigarmi a sostituirli come meglio potevo.

D'accordo col Console Generale e col Ministro Plenipotenziario, invece di 48 ore , restai a Praga ancora per una quindicina di giorni e quando mi presentai a Roma, ero provvisto di documenti del Consolato che giustificavano il mio ritardo. *Mi fu fatta una bella*
 Dopo ~~la~~ *ramanzina del caso* , mi fu detto che il mio reggimento era già partito e che non era possibile mandarmi come isolato, perché le tappe erano un segreto militare .

Dopo qualche giorno , mi comunicarono che ero stato destinato come interprete, in un campo di concentramento per Russi che si trovava in Lituania.

Mi dettero 6.000 lire per comprarmi l'equipaggiamento invernale, come pelliccia , sacco a pelo etc. e quando mi ripresentai per chiedere il foglio di via, mi dissero di aspettare e mi fecero andare su e giù per alcuni giorni .

Alla fine un Maresciallo mi disse che c'era stato un disguido e che io dovevo restituire le 6.000 lire, perché il mio Campo non si trovava in Lituania ma vicino a almanova in Provincia di Udine.

Al posto dei soldi, portai tutto il materiale che avevo acquistato e a quel punto si accorsero che era urgentissima la mia presenza al campo di Gonars, dove a detta del Comando ~~Tappa~~ di Roma, c'erano già tanti prigionieri e nessun interprete.

Dovetti così partire la mattina del 31 dicembre del 41 per trovarmi la sera a almanova da dove , con molte difficoltà e con l'aiuto provvidenziale del Medico condotto di Gonars conosciuto sul marciapiede della stazione, riuscii a raggiungere il Campo.

Trovai i Colleghi Ufficiali che stavano cenando e che con il mio arrivo, si conolarono pensando che non erano solo loro ad essere stati fregati.

Al campo infatti , c'erano 36 Ufficiali e 600 soldati , ma di prigionieri neanche l'ombra.

La vita era tranquilla e comoda , non c'era null'altro da fare che delle lunghe passeggiate (anch'io avevo acquistato una bicicletta) e per me l'unico lavoro era quello di fare l'ispezione delle latrine e di fare un rapporto all'Aiutante Maggiore.

Dopo qualche settimana , arrivarono i prigionieri russi : due di conto, un ufficiale e un soldato , che furono accolti e trattati come dei graditissimi ospiti. Credo non fossero mai stati così bene in tutta la loro vita .

L'Ufficiale riceveva il vitto della nostra mensa e il soldato, quello dei nostri soldati .

La cerimonia del rancio che si ripeteva due volte al giorno , era l'unico svago per tutti .

Quando dopo alcune settimane , i due russi furono trasferiti altrove (credo al campo Fossoli) , avevano le lacrime agli occhi e ringraziarono vivamente per tutte le gentilezze che erano state loro usate .

Ci fu un breve periodo di interregno e nel frattempo ci fu la visita di un ufficiale di Stato Maggiore che mi convocò negli Uffici del Comando e mi disse che il Campo cessava di essere destinato ai prigionieri Russi e che i prossimi ospiti sarebbero stati degli Sloveni.

Il mio compito di interprete di russo era quindi finito e io avrei dovuto partire per raggiungere il mio reggimento in Russia .

Mi disse però che, dopo aver valutato i miei dati personali , io avrei potuto restare accettavo di fare l'interprete di sloveno.

Dissi subito che ^{non} conoscevo tale lingua , ma il mio interlocutore obiettò che con conoscenza del russo e del ceco e con l'aiuto di una grammatica e di un vocabolario, se ce l'avrei fatta.

Mi resi subito conto che anche questa proposta era una bella improvvisazione di quella guerra , ma, di fronte al pericolo di andare in Russia , ove le cose già cominciavano a andare male per la nostra spedizione, accettai la proposta e restai a Gonars.

I primi ospiti furono un centinaio di Ufficiali Sloveni che restarono un paio di giorni e poi furono rimessi in libertà.

I miei primi approcci non furono difficili perché molti parlavano italiano e molti mi ceco.

Durante quel periodo di rodaggio la vita del Campo si svolse senza difficoltà, tranne un episodio che per qualche ^{giorno} sera mise tutto a subbuglio.

Un gruppetto di internati , avendo visto che per un momento l'ingresso era rimasto aperto, aveva infilato la porta e si era dileguato nei campi.

Dopo un'oretta , la fuga venne scoperta e tutti i soldati furono mobilitati per cercare i fuggitivi.

Nel giro di qualche ora tutto il gruppo fu rintracciato a qualche chilometro dal

campo.

I soldati guardia furono puniti e da allora la sorveglianza divenne assai rigorosa.

gli ufficiali internati
I militari non furono trattiene a lungo e poi vennero rimessi in libertà.

A quel punto ci fu un nuovo cambiamento nella funzione del Campo e anche nella sua denominazione.

Il Campo N° 89 divenne Campo di Concentramento per Internati Civili *da quel*

~~Da quel momento il campo~~ fu popolato da abitanti di Lubiana e di tutta la Slovenia in generale.

Si trattava di persone che in generale venivano catturate per le strade, quando venivano fatte le cosiddette "razzie".

Molti erano studenti universitari, professori, artisti e intellettuali in genere, che soffrivano un po' per le condizioni materiali, ma soprattutto per il fatto di essere isolati dal mondo e dalle loro attività.

Il mio lavoro si svolgeva nell'Infermeria *che era* abbastanza grande e confortevole.

Dopo breve tempo si presentò a me il Maresciallo di Marina Franz Ljubic che mi propose di organizzare l'infermeria secondo dei criteri medici e militari, *che* come lui ~~stesso~~ *appreso e attuato* stesso aveva fatto quando era militare a Fiume.

Accettai la proposta e non ebbi a pentirmene, perché da quel momento tutto cominciò a funzionare in modo perfetto, a parte il fatto che disponevamo di pochissime medicine.

Il buon Franc si occupò di trovare nel Campo *personale come* dei Medici e ~~degli~~ studenti di medicina.

I primi facevano le visite e i secondi si occupavano dell'assistenza agli ammalati. *e farmacia*

Furono anche nominati in ogni baracca degli addetti a prendere nota di quelli che volevano chiedere visita che poi loro stessi *in ambulatorio* accompagnavano nelle ore stabilite.

Il fiuto militare di Ljubic, capiva a volo i suoi polli e le sue diagnosi erano senza dubbio sempre molto più azzeccate di quelle mie o dei medici sloveni che collaboravano con me.

Oltre alle visite mediche, Ljubic riuscì ad organizzare un gabinetto dentitistico, al quale erano addetti dei dentisti sloveni molto bravi che, con pochissimi mezzi

(un trapano a pedale e pochi ferri) riuscivano a fare degli ottimi lavori, anche di protesesi.

un famoso scultore sloveno

Tra gli accompagnatori Ljubic mi presentò Nikolaj Pirnat *che* dopo qualche giorno fu trasferito in permanenza in Infermeria, in modo *che* potesse dedicare esclusivamente il suo lavoro di, disegnatore, pittore e poi anche scultore.

Io gli compravo la carta, i colori e quanto gli occorreva, e Lui passava il tempo a disegnare e dipingere.

Con l'andare del tempo, strinsi con Lui dei rapporti di cordialissima amicizia ^{dura fino alla} ~~ne si dovette interrompere con la~~ sua morte prematura.

Era un gran fumatore e non disdegnava qualche bicchierino di grappa o di slivovice.

Di solito era di buon umore e piuttosto loquace, ^{ma Talvolta}

~~Talvolta~~ cadeva in crisi di mutismo e di depressione.

Mi parlava un po' di tutto e della sua visione del mondo. ^{che era piuttosto} ~~conservativa~~ ^{e domestica, un po' offuscato da uno stato di tristezza. L'attento}
 Conservo tra le altre cose che ho di Lui un quadretto che condensa la sua ^{opi-vina} ~~visione~~ ^{della} ~~sua~~ ^{della} ~~vita~~ ^{della} ~~guerra~~ ^{e degli affari} ~~dei~~ ^{dei} ~~guerra~~ ^{fondati}

il disegno di un soldato morto con ancora accanto il suo elmetto e che sembra irridere la vanità della guerra. ^{VED.}

In Lui ho anche un busto che mi volle fare e che poi feci riprodurre in bronzo mentre l'originale si trova presso il Museo della resistenza di Lubiana.

Era stato progettato di fare una Madonna del Campo e Pirnat aveva preparato dei disegni e poi un bozzetto in creta, alto 70/80 cm.

Il lavoro in grande non venne mai realizzato, mentre il bozzetto scomparve.

Tutte le mie ricerche, fatte dopo la dissoluzione del Campo, ebbero esito negativo.

Pirnat chiamava il suo lavoro, la Madonna cattiva.

una figura femminile che stringeva al petto il suo bambino e con lo sguardo, il voltirato e una mano protesa, sembrava voler respingere qualcuno che voleva strapparle ^{glielo} ~~il~~ ^{glielo} ~~bambino~~ Peccato!

Tutti ^{ad} ~~si~~ ^{si} ~~stava~~ ^{si} ~~meglio~~, c'era un letto vero ^{di} ~~al~~ ^{di} ~~posto~~ ^{di} ~~dei~~ ^{di} ~~castelli~~, ~~si mangiava meglio e poi c'era un letto vero al posto dei castelli,~~ ^{di} ~~mangiava~~ ^{di} ~~meglio~~ e poi c'era maggior possibilità di movimento.

Questo stato di cose durò un certo tempo, poi arrivarono anche le donne e l'Infermeria, dovette cambiare tutto il personale.

Ljubic e Pirnat, insieme con gli altri ritornarono nel campo ma, continuarono ad avere un trattamento tutto particolare.

I medici ~~era~~ ^{era} ~~detenuti~~ ^{era} ~~continuarono~~ ^{era} ~~a~~ ^{era} ~~lavorare~~ ^{era} ~~in~~ ^{era} ~~Infermeria~~ e nel gabinetto dentistico che fu anche potenziato da una bravissima dentista.

Gli uomini erano nel Campo B (lontano un paio di chilometri) e anche in un'altra ^{di} ~~del~~ ^{di} ~~nostro~~ ^{di} ~~Campo~~, mentre le donne erano nel grosso gruppo di baracche che si trovava dietro l'infermeria.

Spesso degli uomini venivano nell'ambulatorio dentistico , per poter incontrare le mogli o le fidanzate e più di uno, ha sacrificato un dente per poter realizzare l'incontro che gli interessava.

→ *Respiri d*

La vita nel campo ebbe un sussulto , quando nell' agosto 1942 ci fu la ~~paga~~ *fuga* di alcuni internati attraverso una galleria scavata sotto una baracca e di là sotto il filo spinato sino ad arrivare in un campo di mais.

La fuga (che é descritta nei particolari nel libro Teleskop di Ivan Bratko, tradotto in varie lingue) avvenne in una notte di plenilunio .

che suonavano l'allarme

Fummo destati dalle trombe nel cuore della notte e da quel momento cambiò la vita idilliaca nel Campo

Già qualche tempo prima della fuga si sentiva nell'aria che stava per succedere qualcosa , come per esempio le strade del Campo che erano sempre piene di polvere e la sensazione che ci fosse un certo nervosismo in giro.

da dopo la evasione

La mattina ~~della fuga~~ tutti andammo a curiosare sul come era avvenuta la fuga.

Fu scoperto l'ingresso del Tunnel sotto il pavimento di una baracca e molti provarono a ^{ne}percorrere il lungo tragitto.

Anch'io stupidamente, mi inoltrai nella galleria, strisciando carponi dietro a un altro collega . Dopo pochissimi metri, mi accorsi di aver ^{fatto male} sbagliato e tentai di tornare indietro.

Mi sentivo morire, era buio e mancava l'aria.

Cercai di retrocedere ma dietro di me era già entrato qualcuno.

I gomiti, per il terrore, restavano attaccati alla parete e pensai che non sarei mai uscito da quel budello, *mi pian*

~~Per~~ piano i muscoli si distesero e mi permisero di retrocedere , sino ad arrivare all'imboccatura. *e respirare e pieni polmoni -*

Certamente quello fu il momento più drammatico del mio soggiorno a Gonars, anche se nei giorni dello scioglimento del campo, ci furono anche degli altri episodi densi di drammaticità e di pathos.

uno dei due campi (quello che si trovava a più di un chilometro di distanza dal campo principale) per un certo periodo era stato destinato agli internati protettivi (cioè quelli che avevano bisogno di protezione verso i propri connazionali) mentre l'altro era quello dei repressivi (cioè quelli che avevano qualche colpa o erano sospettati di poterla fare).

Frequentai poco il Campo dei protettivi, ma in una occasione, dovetti farlo per qualche settimana. Fui inviato là, perchè l'ospite più importante del momento (il Gen. Leo Rupnik) era ammalato e aveva bisogno di qualche cura. Ebbi così occasione di conoscere e trattenermi con questo personaggio che poi divenne il Podestà di Lubiana e nel 1946 fu fucilato per alto tradimento.

La maggior parte degli sloveni con cui ho avuto occasione di parlare, anche dopo la fine della guerra, ho sentito esprimere una cattiva opinione sul Gen. Rupnik, che veniva considerato come un traditore della nazione, assetato di potere.

La mia impressione, basata su lunghi colloqui, fu quella di un uomo colto e assai nazionalista, che aveva accettato di esporsi come traditore, pur di salvare il salvabile, ripetendo in piccolo, il comportamento del Maresciallo Petain.

Non so perchè avesse voluto confidarsi con me, che ero uno sconosciuto, ma forse in questi particolari momenti e situazioni, si sente il bisogno di sfogarsi e di aprirsi. Quando mi parlava con molto sospetto della vecchia Austria e mi diceva che quando gli sloveni esprimevano odio verso l'occupatore, creando una barriera insormontabile, era necessario che qualcuno, col rischio evidente di essere accusato di tradimento, doveva accettare di colloquiare con la potenza occupatrice, cercando di far smussare il più possibile, le misure restrittive.

Il mio soggiorno a Gonars fu breve, ma in quelle poche occasioni in cui ci incontrammo, la mia impressione sulla statura morale dell'uomo, fu buona.

Quando fu liberato per andare ad assumere la carica di Podestà di Lubiana, mi invitò ad andare a trovarlo, ma nonostante i miei viaggi in quella città fossero frequenti, fui mai tentato di rivederlo. Fui rattristato quando appresi la notizia del suo arresto e della successiva esecuzione.

1 evasione,
Dopo la fuga, ci fu una grande inchiesta che coinvolse quasi tutti gli Ufficiali del Campo.

L'inchiesta riguardava sia la fuga in se stessa, come anche il comportamento degli Ufficiali riguardo al regime fascista.

~~Fuono~~ ^{uno} tutti accusati di antifascismo e, dal Comandante all'Ultimo S. Tenente, fummo tutti messi agli arresti con divieto di uscire dal Campo.

Si salvaro^{no} due tenenti di cui uno era un capellano e l'altro un parente di un gerarca fascista fucilato a Dongo. *L'opinione generale era che fossero stati loro i delatori - persona d'animo e di una larghe vedute*

Il Colonnello ~~Comandante~~ ^{era} un industriale richiamato ~~che~~ ^e fu sottoposto a procedimento disciplinare e poi trasferito . .

Si venne poi a sapere che era deceduto verso la fine della guerra . Era un'ottima persona ~~con molte spese~~ e più volte aveva fatto acquistare a proprie spese dei generi alimentari che erano stati poi distribuiti agli internati. *Il nostro ricupero fu massiccio*

Dopo la partenza del Comandante, si ebbe un breve periodo di interregno e poi arrivò un altro comandante, che restò un paio di mesi, preoccupandosi solo che non scoppiassero delle grane.

Dopo di lui venne un colonnello dei Carabinieri che restò fino al discioglimento del campo . Militare di carriera, con mentalità un po' ristretta, fece applicare con rigidità il regolamento, senza elasticità e senza la comprensione e l'umanità cui eravamo stati abituati.

La vita del Campo ebbe uno scossone e il trattamento sia alimentare che di convivenza diventò sempre più difficile.

La maggior parte dei militari e degli Ufficiali, si comportava bene con senso di solidarietà verso gli internati, soltanto qualcuno osservava strettamente il regolamento, era distaccato e non si sforzava di capire ~~lo~~ ^{il loro} stato d'animo ~~degli internati~~.

L'aiutante maggiore , pur essendo un fascista convinto e andasse in giro battendo il frustino sugli stivali, gridando continuando , non era cattivo è , più di una volta, mi incaricò di comprare della roba per gli internati a spese sue , ~~senza~~ ^{vietando loro tassativamente} dire chi era il donatore.

Si era fatta la fama del cattivo e molti internati giurarono che lo avrebbero ucciso con il suo frustino. Dopo l'8 settembre non ebbe il coraggio di tornare a casa a Varese, ove era compromesso con le sue idee fasciste, e restò al Campo.

Una notte dei partigiani slavi lo prelevarono dalla sua baracca e l'indomani venne trovato il suo cadavere in un campo , sfigurato dai colpi che forse erano del suo frustino.

Nel mese di Novembre 1942 molti ufficiali, sottufficiali e studenti internati, vennero trasferiti nel Campo di Chiesa nuova, vicino a Padova.

Il loro posto venne preso da alcune migliaia di internati (in prevalenza donne, vecchi e bambini) provenienti dal Campo d'Arbe .

Avevano sofferto la fame e tutti i disagi possibili durante il loro non lungo soggiorno in quel Campo.

La storia di quel Campo era iniziata quando il Generale Intendente della II Armata , durante una ispezione alle isole dell' Adriatico, aveva visitato Arbe (Rab) .

Qui aveva ^{visitato} visto una ridente vallata circondata da piccole alture , dove avrebbero potuto sistemare facilmente tende e baracche per un Campo di concentramento che avrebbe potuto essere sorvegliato agevolmente dall'alto.

Fu subito deciso positivamente e il posto fu recintato e fu costruita qualche baracca per il personale di guardia e per l'ingresso.

Era primavera e il luogo era invitante e prometteva un soggiorno tranquillo e in una zona di villeggiatura.

fu deciso di utilizzare quel campo che era privo di infrastrutture e si
Quando gli internati cominciaro ad arrivare , si era già alle porte dell'inverno, *non c'era nessuna organizzazione in quell*
il Campo non era ancora organizzato e non c'era nessuna struttura fissa.

conseguenti ai nuovi arrivati
Furono ~~consentite~~ delle tende militari e ognuno cercò di montare la propria, come meglio poteva.

Siccome si trattava in prevalenza di vecchi , donne e bambini , le tende furono montate in modo molto rudimentale .

Dopo alcuni giorni, al freddo incipiente, si aggiunse la pioggia e l'amena Valtèa si trasformò in una palude e in qualche punto quasi in un laghetto. Si raccontava addirittura che dei bambini erano morti annegati.

Cominciarono le malattie da raffreddamento (Tonsilliti-bronchiti etc), ma ^{la} scarsa di medicinali, la pochezza del cibo e l'impossibilità di ripararsi ulteriormente dalle intemperie, trasformò tali disturbi solitamente banali, si trasformarono in malattie più serie come polmoniti, pleuriti, ^{empiremi} enfiemi ect.

I più deboli cominciarono a morire e nel giro di alcuni giorni, ciò divenne sempre più preoccupante , per cui l'Intendenza di Lubiana decise il trasferimento ^m a Gonars.

Quando arrivarono ^{da un} a Gonars, le condizioni degli internati erano veramente disastrose . Avevano sofferto la fame e il freddo durante il loro breve soggiorno ad Arbe e molti morirono appena arrivati e nei giorni successivi . Tutte le patologie ^{per} da refrigeramento dell'apparato respiratorio, ^{e delle vie urinarie,} a quello gastrointestinale erano presenti in infermeria.

In verità erano quasi tutti asmmalati e gravemente deperiti.

Noi medici si fece una richiesta urgente allo Stato Maggiore, affinché venisse aumentata la razione alimentare dei nuovi arrivati.

TESTIMONIANZA DEL PROF. DR. MARIO CORDARO

Mi trovavo a Praga avendo ricevuto una borsa di studio. Ero arrivato nel 1938, dovevo starci un anno, ma avendo delle ricerche da completare in campo universitario, stavo per ottenere la libera docenza, ho chiesto che mi rinnovassero la borsa di studio per altri due anni. Nel frattempo venne l'occupazione tedesca. Gran parte dei medici e professori erano stati rinchiusi in campi di concentramento, la clinica universitaria era praticamente diventata un ospedale con pochi medici così decisi di rimanere e di rendermi utile anche se il lavoro scientifico era stato molto ridotto e gran parte del tempo veniva trascorso in corsia a curare gli ammalati.

In quel periodo abitavo nella casa di un russo. Era un po' matto e un giorno mi disse: "Se lei vuol continuare ad abitare da me, deve imparare il russo." Allora qualche lezione ed imparai abbastanza. Io non avevo fatto il servizio militare in quanto ero stato esonerato a seguito della forte miopia. Arrivò al consolato italiano una circolare con un formulario allegato dove veniva chiesto il titolo di studio, le lingue conosciute ecc., in fondo c'era il seguente quesito: "Se dovrete diventare ufficiale a quale grado aspirereste?" Siccome tutti i miei colleghi che avevano fatto il militare erano stati sottotenenti, io scrissi - sottotenente.

Io non conoscevo la legge, dopo due anni di laurea avevo diritto al grado di tenente, con una specializzazione a quello di capitano. Io avevo già due specializzazioni e stavo per ottenere la libera docenza, dunque...

Nel luglio del 1941 arrivò un telegramma con la nomina di sottotenente e l'ordine di fare un mese di servizio di prima nomina all'ospedale di Messina. Partii e arrivai a Messina. Mi assegnarono al pronto soccorso. Il lavoro era piuttosto brutto, c'erano continui feriti e morti. Videro che non ero adat-

2

to a quel lavoro. Fui mandato in una caserma con l'ordine di intrattenere dei soldati che dovevano a partire per la Russia. Sul momento non capii che cosa volevano che io facessi; al ch  mi dissero : " Vada, dica quello che vuole basta che parli." Dopo due giorni ho capito il motivo per il quale mi avevano mandato. Questi soldati erano vestiti ed equipaggiati di tutto punto, per  non avevano le scarpe, erano con le pezze ai piedi, quindi non potevano uscire. Dopo un mese   arrivato il congedo. Sono ritornato verso Praga strada facendo mi sono fermato a Roma per fare un esame di lingue al Ministero di guerra; ^{per vedere se potevo essere adibito come interprete di russo e di altre lingue} Pensavo per me che la guerra fosse ormai finita. Invece nel mese di dicembre fui raggiunto da un telegramma che mi ordinava di presentarmi entro 48 ore a Roma per aggregarmi a un reggimento in partenza per la Russia. D'accordo con il console generale che era una brava persona mi prepar  una documentazione giustificativa - per cui non potevano arrestarmi come disertore - rimasi a Praga ancora 15-20 giorni, quindi con calma mi recai a Roma presso il comando del 3° bersaglieri. Appresi che il mio reggimento era gi  partito. Chiesi dove fossi diretto, ma risposero che era un segreto militare e che aspettassi un attimo. Mi comunicarono che era stato destinato in Lituania presso un campo di concentramento. Mi diedero 6000 lire per comprarmi l'equipaggiamento invernale: pelliccia, sacco a pelo ecc. Ogni giorno non ritornavo al comando per chiedere ordini. Dopo alcuni giorni mi avvisano di aver scoperto che il campo dove dovevo recarmi non si trovava in Lituania, ma in Italia a Gonars, vicino ad Udine. C'era una gran urgenza di partire e bench  io avessi preferito di passare il capodanno a Roma, sono dovuto andare essendo il campo senza interprete ed essendoci una grande urgenza di qualcuno che potesse capire i prigionieri. Arrivai alla stazione di Palmanova la sera del 31 dicembre. Chiesi se ci fosse qualche mezzo per arrivare a Gonars. Mi fu

l'esame ebbe esito positivo, ma io fui messo ugualmente in congedo.

detto che dovevo cercare qualcuno che mi prestasse una bicicletta o se no andare a piedi. Passeggiavo lungo la pensilina pensando cosa fare, quando venne un signore, era il medico di Gonars che gentilmente mi portò fino al campo. Arrivai che stavano cenando. Mi dissero: "Ecco un altro fregato come noi!" Al campo c'erano 36 ufficiali, 600 soldati e nessun prigioniero. L'unico incarico che avevo era fare il giro di ispezione delle latrine e poi fare il rapporto. Do- ~~po~~ un po' arrivarono 2 prigionieri russi: un ufficiale ed un soldato. Furono trattati come dei graditissimi ospiti. Credo non fossero mai stati così bene in tutta la loro vita. L'ufficiale ^{riceveva il rancio} era ~~aggregato~~ ^{era rancio} alla mensa degli ufficiali e il soldato a quella del soldato. La cerimonia del rancio che si ripeteva due volte al giorno, era l'unico svago per tutti. Quando dopo alcuni ^{settimane} ~~mesi~~ i due russi furono trasferiti altrove (credo al campo di Fossoli), avevano le lacrime agli occhi e ringraziarono vivamente per tutte le gentilezze che erano state loro usate. Arrivarono un centinaio di ufficiali dell'ex esercito jugoslavo, poi iniziarono ad arrivare i primi convogli di internati, i treni arrivavano a Bagnaria Arsa, poi a piedi fino al campo di Gonars. Erano legati a dieci e dieci con lunghe catene. Andati via i russi io avevo finito il mio compito. Il colonnello comandante mi chiese se volevo rimanere, io ^{di inter-} accettai e ^{prete di} ~~ricevetti~~ ^{russo} una rudimentale grammatica slovena edita dall'esercito e acquistai un vocabolario. La denominazione del campo diventò C.C. Internati civili. Gli internati continuavano ad arrivare; la maggior parte erano intellettuali e studenti che erano stati rastrellati a Lubiana. Il mio lavoro si svolgeva nell'infermeria. Sotto la direzione dei medici italiani erano occupati nell'infermeria anche medici e infermieri sloveni. Capo degli infermieri nominai un internato Franc Ljubic, maresciallo di marina dell'ex esercito jugoslavo che riorganizzò in maniera meravigliosa l'infermeria. Organizzammo anche un ^{gabinetto} ~~laboratorio~~ dentistico. Facevano funzione di infermiere giovane internate, studenti di medicina e farmacia.

fra gli internati molti aspiravano ad entrare in infermeria perchè c'erano migliori letti, miglior cibo e più possibilità di movimento. Tutti avevano il mal di denti se volevano incontrare qualcuno.

Nell'infermeria venne anche il noto scultore e pittore Nikolaj Pirnat che fece un gran numero di caricature agli ufficiali. Cercava di rimanere quanto più lungo possibile di rimanere in infermeria. Ebbe anche l'incarico di scolpire una Madonna per la cappella del campo, opera che non portò mai a termine. Direi che quello fu un periodo idilliaco.

Quando ci fu la fuga dal campo alla fine dell'agosto 1942 era una bella notte di plenilunio. Nelle settimane precedenti alla fuga c'era qualcosa nell'aria. Il campo era sempre pieno di polvere. Quando si scoprì il tunnel, tutti andavamo a vedere. Anch'io mi inoltrai nella galleria per due o tre metri. Mi sentivo morire, era buio e mancava l'aria. Cercavo di retrocedere, ma dietro a me era già entrato un altro. Pian piano riuscimmo ad uscire. Questo per me è stato uno dei momenti più brutti.

Gli internati si dividevano in due categorie: repressivi, la grande maggioranza, e proffettivi pochi.

Dopo la fuga ci fu una grande inchiesta. Tutti gli ufficiali furono messi agli arresti tranne due: il ten. Marinelli che era ~~fratello~~^{parente} del gerarca Marinelli, ucciso poi a Dongo e uno dei capellani don Mondini. Alla fine dell'inchiesta il colonnello vicecomandante fu sottoposto a giudizio disciplinare e poi trasferito.

Il colonnello vicecomandante era un ottima persona e più volte aveva con i propri soldi fatto acquistare dei generi alimentari da distribuire agli internati.

Saltuariamente arrivava l'ordine da Lubiana di liberare dei gruppi di internati ed io personalmente li accompagnavo fino a Lubiana in treno. A Lubiana tutte le disposizioni passavano attraverso il ten. Maculiani. Egli parlava lo sloveno e si era acquistata la massima fiducia da parte del comando, cosicchè quando c'era la necess

ou liberare qualcuno si interessava questo tenente e il giorno dopo l'ordine di liberazione arrivava.

Il nuovo comandante del campo, il colonnello De Dominicis Gustavo era ufficiale di carriera, dalla mentalità molto ristretta. La vita del campo ebbe uno scossone; da allora ~~sia~~ il trattamento sia alimentare che di convivenza diventò sempre più difficile. La maggior parte degli ufficiali e dei militari si comportava bene con senso di solidarietà verso gli internati, soltanto qualcuno osservava strettamente il regolamento, era distaccato e non cercava di capire. Il capitano Macchi pur essendo fascista convinto e andasse in giro battendo il frustino e gridando, non era cattivo e più volte mi chiede dei soldi per andare a comprare per gli internati.

Nel mese di novembre ufficiali, sottufficiali e studenti furono trasferiti nel campo di Chiesa Nuova vicino a Padova. Il loro posto venne preso da alcune migliaia di internati, in prevalenza donne e bambini, provenienti dal campo di Arbe. Erano in condizioni veramente pietose. Avevano sofferto la fame e tutti i disagi possibili durante il loro - sia pur breve soggiorno nel campo di Arbe. Il generale Figlio durante una ispezione nell'aprile aveva visitato Arbe. Lui aveva visto una ridente vallata dove potevano essere sistemate tende e baracche e si poteva facilmente sorvegliare dall'alto. Era primavera, durante l'estate la vallata era stata recintata ed era stata costruita qualche baracca per il magazzino e per i soldati. Quando gli internati cominciarono ad arrivare, furono loro consegnate delle tende militari che cercarono di montare. Siccome si trattava in prevalenza di donne, vecchi e bambini, le tende furono montate in maniera fatiscente. Dopo alcuni giorni cominciò a piovere, la vallata si tras-

formò in una salute. Ci furono alcuni bambini piccoli che morirono annegati. Il comando sperava che la situazione migliorasse. Gli internati infreddoliti, bagnati ed affamati attesero 15-20 giorni; poi fu deciso - visto che la situazione peggiorava, i morti erano tanti e ancora di più gli ammalati - di trasferirli nel campo di Gonars.

L' infermeria era affollata di questi internati in gran parte gravemente ammalati che per mancanza di medicine, ma soprattutto di cibo, era stato fatta istanza allo Stato maggiore di poter distribuir^{re} delle razioni supplementari. Lo Stato maggiore le aveva autorizzate, ma per l'ordine dello Stato maggiore non fu mai eseguito per cattiva volontà del comando e dell'intendenza della armata. Il generale Giglio era molto amico del colonnello De Dominicis e veniva spesso a visitare il campo. Una di queste volte io, vedendo che le mie sollecitazioni al maggiore, affinché riferisse al generale questo stato di cose, interpellai direttamente il generale Giglio. Questi non mi fece neanche iniziare e disse: "Come vi permettete di parlare con me senza esservi messo a rapporto. Agli arresti!" La mia protesta finì lì. Il campo venne visitato dal nunzio apostolico Borgocini Dica che fu accolto abbastanza bene e da Mons. Nogara vescovo di Udine che portò seco 5000 kg di susine da distribuire agli internati.

Un soggiorno in un campo di questo genere fa sorgere qualcosa sia su chi è internato sia su chi dall'esterno deve sorvegliare. Certamente il vedere tutte quelle miserie fa nascere nell'individuo un senso di malessere

generale e resta sempre il pensiero di come l'uomo
più in certe circostanze diventare cattivo specialmente
quando ci si rende conto che si potevano salvare molte
persone e non è stato possibile farlo per colpa della
testardaggine di alcuni, quelle sono persone cattive.

La risposta dello stato Maggiore fu immediata e positiva . Purtroppo non fu altrettanto adeguata la risposta del Comando del Campo che cominciò a palleggiare la decisione con l'intenzionalità della II Armata che non era propensa a fare delle concessioni .

La conclusione fu che prevalse l'idea di non aumentare il regime alimentare ai defedati e questi continuarono a morire .

Ci fu qualche aiuto esterno , come la visita del Nunzio Apostolico e quella dell'Arcivescovo di Udine che portarono dei generi di conforto , come pure l'invio di generi alimentari da parte di qualche Associazione umanitaria.

Purtroppo furono delle gocce d'acqua in un mare di desolazione e a noi che ne fummo gli spettatori, non restò altro che una grande tristezza e un senso d'impotenza e un forte desiderio di ribellione verso la cattiveria e la sopraffazione.

In guerra sono in pochi a prendere le decisioni giuste o sbagliate e tutti gli altri , i molti, sono costretti ad ubbidire e ad accettare le cose più assurde.

Gli ultimi mesi del Campo non furono felici . Da un lato si vedeva la china fatale che avevano assunto le operazioni militari, dall'altro il quadro politico era completamente cambiato dopo la caduta di Mussolini e non si vedeva all'orizzonte una personalità che potesse cercare di salvare il salvabile.

Dopo l'armistizio dell'8 Settembre 43 , restammo ancora 4 o 5 giorni nel Campo, poi tutti si fuggì per non essere catturati dai Tedeschi .

Io, con un gruppo di Ufficiali e di Internate, abbandonai il Campo e passai la notte tra le tombe del Cimitero di Morsano di Castions di Strada .

La mattina successiva ci separammo e ognuno andò incontro al proprio destino.

Io riparai a S. Giorgio di Nogaro; qualcuno come Remo Lagomarsino, andò a fare il partigiano, le ragazze dell'infermeria partirono a piedi per Lubiana.

Qualcuno riuscì a sfuggire ai Tedeschi e si aggregò ^{ai} ~~con~~ ai partigiani .

Tutte le altre furono catturate e finirono nel Campo di Rawensbruck.

Del Campo n. 89 è rimasto solo un triste ricordo perché ^{che} ~~che~~ in veste di carceriere o di carcerato, vi ha trascorso un periodo più o meno lungo della sua vita.

L'unica considerazione che può essere fatta , è che l'uomo , qualunque sia la sua razza e la sua nazionalità, ha sempre nel fondo una riserva di cattiveria² di crudeltà che in determinati momenti viene in superficie e si manifesta in tutta la sua pienezza.

Purtroppo l'esperienza di tutto quanto è avvenuto , non ha servito a nulla e oggi vediamo che la storia tragica si ripete.

TEMPI DI GUERRA

« Italiani, al di là dei monti e al di là dei mari ... ».

La voce che in altri momenti aveva suscitato entusiasmi di masse, cadeva sorda ed estranea attraverso la radio, suscitando timori nel salone del Consolato generale d'Italia, ove erano stati convocati in tutta fretta gli Italiani, me compreso, residenti in una grande capitale mitteleuropea il 10 giugno 1940.

Quando la voce pronunciò le fatidiche parole « la dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia » un grido e delle parole incomprensibili ci fecero girare verso un angolo del salone, ove la moglie di un diplomatico italiano, che era di origine americana, esprimeva la sua disapprovazione.

La fine del discorso lasciò tutti sbigottiti e passò un po' di tempo prima che i gerarchi locali, anche loro pallidi e poco convinti, dessero il via ad uno scialbo applauso.

Già cominciavano ad intrecciarsi i primi commenti, quando un nuovo grido si sentì nel salone e si vide un giovane che si riversava contorcendosi sopra un divano. Era una persona poco conosciuta nell'ambiente, perché era arrivato da poco tempo da Napoli per trovare i suoi fratelli, che avevano là un avviato commercio.

Il grido del giovane napoletano non era però di protesta, come quello della signora americana, ma di dolore per una colica violentissima che gli dava delle atroci sofferenze. Si formò subito intorno a lui un cerchio di gente e l'attenzione generale fu momentaneamente deviata da quello che era, in quel momento, il problema più importante per tutti gli italiani.

Come medico, naturalmente fui tra i primi ad accorrere vicino al giovane dolorante per cercare di aiutarlo. Egli mi disse, torcendosi dal dolore, che già da alcuni mesi, prima di lasciare l'Italia aveva avuto delle coliche renali e che da quando era all'estero non aveva avuto più alcun disturbo.

L'emozione, diceva, per aver sentito la dichiarazione di guerra, probabilmente gli aveva risvegliato la colica.

Visitai sommariamente l'ammalato e riscontrai una sintomatologia che grossolanamente si poteva riferire ad un attacco renale. Prescrissi un sedativo e feci trasportare il giovanotto a casa sua, consigliando di approfondire la cosa con un esame radiologico ed un controllo delle urine.

I momenti erano difficili e tutti avevamo la testa piena di problemi, tra cui quello dell'imminente possibile richiamo sotto le armi e quindi dopo poco dimenticai l'episodio.

Dopo alcune settimane venne da me uno dei fratelli che era un mio buon amico e mi riferì che il giovanotto aveva avuto ancora alcune altre coliche di cui alcune a casa ed una mentre si trovava alla casa d'Italia (cose che già qualcuno mi aveva riferito). Dato tutto ciò ave-

vano seguito il mio consiglio ed era stato fatto un esame delle urine ed un esame radiografico delle regioni renali. Nell'urina c'era del sangue, mentre con l'esame radiologico si vedeva una piccola ombra che avrebbe potuto essere un calcolo in una zona che sembrava vicino all'imbocco dell'uretere. Non era stato possibile eseguire una pielografia perché il radiologo non disponeva del mezzo di contrasto. La documentazione confermava quindi la diagnosi dei colleghi napoletani sulla natura del male. Mi fu chiesto un certificato con la diagnosi della malattia e un resoconto sulla colica cui avevo assistito allo scopo di ritardare il servizio militare.

Non ebbi difficoltà a rilasciarlo, ma siccome in quel momento avevo molta premura, dopo aver steso il certificato dissi che avrei voluto ancora parlare del caso e la mia intenzione non espressa era quella di indirizzare il paziente in un ospedale per un intervento chirurgico.

L'occasione di riparlare si presentò casualmente dopo qualche giorno, quando incontrai di nuovo l'amico che mi aveva chiesto il certificato.

Forse perché credeva che io avessi capito più di quello che dicevo, forse perché aveva fiducia in me con l'amico, il fratello a quel punto mi raccontò tutta la verità su quella faccenda, non tacendomi nessun particolare.

Il giovane avrebbe dovuto partire tra breve per servizio militare e siccome c'era già in aria la possibilità che scoppiasse la guerra, si era consigliato con un valente medico del suo paese e questi aveva organizzato tutto il complesso meccanismo della storia.

Come prima cosa aveva ben erudito il giovanotto quella che era la sintomatologia della colica renale. Successivamente lo aveva addestrato a pungersi il dito a spremere rapidamente qualche goccia di sangue in un calice con dell'urina. A completamento di tutto aveva iniettato sotto il controllo radiologico nella regione lombare una goccia di sostanza radio-opaca. In tal modo aveva ottenuto una ombra che, ad un primo esame confortato dalla presenza di coliche e di sangue nell'urina, avrebbe indotto in un errore diagnostico qualunque medico.

Per evitare, o almeno addolcire il servizio militare aveva poi consigliato di andare all'estero presso i fratelli e farsi venire un certo numero di coliche in momenti in cui molte persone, e specie le autorità solari, avrebbero potuto assistere alla scena e deriderlo come un individuo notoriamente ammalato.

Sarebbe stato poi meglio farsi vedere durante la colica da qualche medico che certamente ci avrebbe aiutato e, possibilmente, farsi fare un certificato al momento opportuno. Ciò avrebbe molto giovato se aveva poi dovuto inviarlo in osservazione in un ospedale militare.

MEMORIE DI

O' ài memorie
che ti sbiancjan
racueint lûs ses
Di te no pode
nie di jûr dal
Mi soven di li
des tôs peraul
in cumieries di
'E viveve la vo
e i pinsîrs si t
Po la lûs seade
tai tiei vôi e
les pipines 'e
cence ch'o riv

MEMORIA DI SERE

Ho memoria di sere che ti sbianciata. Di te io non potevo scordar ricordo di lucher e grilli, delle voce viveva e i pensieri si incide nei tuoi occhi e buie le pupille a darti giorno.

L'AMIE DAL MULINO

Ce cjantistu, mulin?
'e jé crešude pe plo
i clas si ju viôt e si
Ce cjantistu, mulin?
No à dât un vuic,
Dispes 'e vignive a
si fermave a pensâ
tai sclaps des fressu
j semeave ch'al gira
l'antighe rovede, cu
'E cjantave cui vôi
Metiti cumò il cûr
l'ultime companie.
che l'omp al à par
che le àn copade.
viers Resie, ch'e sp
Chel visît blanc d
che nissune ploce 'e
juste de strade che
di tanc' che j pass
No sta cjantâ, vier
Lasse che bruntuli
che si sbrochi scu
che la mont si du
Nancje il mont al
E il Signôr al à c
Si pojarà su la pa
su la màsine taro
la sô anime.
Cul so respir pai

L'AMICA DEL VECCHIO

Che canti mulino? L'acqua una schiuma; i sassi si ven ma tu piangi! Non ha dato la fanciulla. Spesso veniva pensare con gli occhi inca che il pensiero girasse alle rugose, scerpolate. Cantava: il cuore in pace. Hai perduto gli ordigni che l'uomo ha sono gli stavoli verso Resie vestito bianco ha macchie appena dalla strada che passano sul petto d'asfalto che brontoli il Resie, che durisca ancora un poco. Signore ha un cuore che moggia, sulla macina rot per le finestre infrante.

Mi accorsi di essere caduto in trappola e mi trovai fortemente imbarazzato, perchè il mio certificato si trovava già tra le pratiche del Consolato.

Da un lato avevo la possibilità di raccontare tutto, ma avrei messo nei guai il giovinotto ed anche i suoi fratelli. Per di più la mia figura di giovane medico borista in una clinica universitaria ne sarebbe stata fortemente menomata all'occhio dei connazionali, perché mi ero fatto prendere così stupidamente in giro e per di più avevo tradito degli amici.

Dall'altro lato potevo fingere di ignorare tutto e lasciar correre. Certamente nessuno si sarebbe mai accorto di niente.

Confesso che non restai a lungo nel dubbio e che facilmente mi convinsi a scegliere la seconda soluzione. Sapevo che il mio debito verso la coscienza lo avrei pagato in breve tempo andando in guerra senza cercare niente per sottrarmi a quello che era il mio dovere verso qualche cosa che mi ripugnava.

Il seguito della storia è assai semplice, ma la sua conclusione abbastanza interessante. Dopo qualche tempo il giovinotto fu chiamato ad una visita di controllo presso il medico ufficiale del Consolato che era un anziano professionista del posto che non andava mai troppo a fondo delle cose. Forse il mio certificato, forse l'esame radiologico e quello delle urine lo convinsero. Dichiarò il giovane non abile al servizio militare e siccome egli era residente all'estero, non fu chiamato neanche per i servizi territoriali.

Quando ci fu una maggiore necessità di uomini, fu inviato in osservazione in un ospedale militare degli alleati tedeschi. Ad onore del vecchio medico del Consolato bisogna riconoscere che i più esperti e severi medici tedeschi riconoscono anche loro nel sacco e dopo avere riscontrato il sangue nell'urina e l'ombra opaca evidente ai raggi nella regione renale, non esitarono a lasciare a casa il furbo giovinotto.

Passarono gli anni, la guerra era finita da tempo ed ognuno aveva ripreso la sua strada. Seppi che uno dei fratelli miei amici, si era trasferito in Germania e trovandomi un giorno a passare in macchina dalla sua città, mi fermai a salutarlo.

Dopo aver parlato del più e del meno, gli domandai notizie del fratello e mi raccontò quanto era avvenuto dopo la mia partenza e che ho narrato sopra. Tutto sembrava regolare, ma a questo punto egli aggiunse: « È un giovane intelligente ed ha fatto carriera, perché è riuscito ad avviare in America un brillante giro di affari ».

« Peccato », aggiunse, « che non sta bene di salute. Soffre di calcolosi renale, e continua ad avere sempre delle coliche molto dolorose! ».

Mario Cordaro

un esame
oni renali.
me radio-
be potuto
vicino al-
e eseguire
oneva del
nava quin-
natura del
gnosi della
o assistito.

me in quel
teso il cer-
e del caso
di indiriz-
ervento chi-

casualmente
ovò l'amico

ipito più di
in me come
tutta la ve-
nessun parti-

breve per il
ria la possi-
nsigliato con
i aveva orga-
la storia.

giovinotto su
a renale. Suc-
rsi il dito ed
sangue in un
di tutto ciò.
nella regione

a. In tal modo
no esame e se
sangue nell'uri-
tico qualunque

rvizio militare,
presso i suoi
di coliche nei
le autorità con-
scena e consi-
ammalato.

re durante una
ci avrebbe cre-
tificato al mo-
vato se avessero
un ospedale mi-